

lo sport in tv

- 10,15 Salto con gli sci Eurosport
- 11,55 Sorteggio Champions L. SportStream
- 12,20 Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00 Sorteggio Coppa Uefa Eurosport
- 16,05 Equitazione, "Top 12" RaiSportSat
- 16,55 Basket, camp. Eccellenza RaiSportSat
- 20,30 Serie B, Messina-Genoa Tele+Nero
- 21,00 Pallanuoto, playoff RaiSportSat
- 21,00 Basket Nba, Detroit-Philadelphia Tele+Nero
- 01,45 F1, Gp Malesia: prove Tele+Nero



Iraq, Maranello "rinuncia" alla Ferrari. «Il tifo passa in secondo piano»

Le immagini del Gp di Malesia non verranno proiettate all'Auditorium. Il sindaco Bertacchini: «È il minimo»

MARANELLO (Modena) Il paese più famoso nel mondo dell'automobilismo si ribella alla guerra. E lo fa attraverso una decisione dura per i tifosi ma significativa per quel che sta accadendo in Iraq. Giancarlo Bertacchini, sindaco di Maranello, ha infatti disposto di annullare la consueta proiezione - presso l'Auditorium Ferrari - del Gp di Malesia in programma domenica alle 8 di mattina. «In questo momento tragico è il minimo che possiamo fare - ha spiegato Bertacchini -». Mentre cadono le bombe anche il tifo ferrarista deve passare in secondo piano. Il terrorismo non si risolve con la guerra, la soluzione andava ricercata politicamente, con il coinvolgimento dell'Onu». Sulla stessa lunghezza d'onda del sindaco di Maranello anche tutto il mondo della F1, come ha dichiarato

Schumacher da Sepang: «Non credo che non fosse possibile trovare delle soluzioni alternative. È un fatto grave che colpisce tutti noi, anche se non credo che il Gran premio in programma qui in Malesia possa subire delle conseguenze di alcun tipo. Dobbiamo andare avanti, è giusto così». Tornando a Maranello va detto che non è la prima volta che viene presa un'iniziativa del genere. Anche nel settembre 2001, infatti, dopo l'attentato alle Twin Towers di New York, furono annullati tutti i festeggiamenti in programma per il secondo titolo conquistato da Schumacher con la rossa F2001. La stessa Ferrari rimandò a data da destinarsi i brindisi previsti a Monza, sede del Gp d'Italia, passato alla storia per un tentativo di boicottaggio da parte dei piloti.

Quella dell'Auditorium Ferrari pieno di tifosi e iscritti ai vari Fans Club è una tradizione inaugurata nel 2000, quando il titolo mondiale piloti tornò a Maranello dopo ben 21 anni di attesa. Sindaco e amministrazione, del resto, sono sempre stati vicini alla squadra corsa e alla fabbrica, un vero e proprio vanto per tutta la zona e non solo. Ma per sottolineare la propria posizione nei confronti della minaccia della guerra già lo scorso mese di novembre il consiglio comunale aveva votato un ordine del giorno contro l'annunciato attacco all'Iraq. Da dicembre una bandiera della pace è esposta sulla facciata del Municipio e una delegazione del Comune ha partecipato alla grande manifestazione di Roma dello scorso 15 febbraio.

Lodovico Basali

Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani

in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

lo sport

Bandiera della pace

Da martedì 25 marzo in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Maurizio Chierici

Finite le dirette di Inter e Roma la telecronaca cambia curiosità: sta aspettando l'invasione. Programmi di grande ascolto; nei prossimi giorni ruoteranno la prima serata insinuando emozioni più intriganti delle ragazze non pon della domenica. Passioni che si intrecciano: fascino che rapisce. Insomma spettacoli sons et lumières per folle disposte a lasciarsi incantare - con lo stesso abbandono - dai gol e dai missili che illuminano come una festa la notte delle città.

Non è solo il pallone a tremare per la concorrenza. La Venier e Maurizio Costanzo, perfino le icone miracolose di Excalibur, devono stare in guardia. Perché le squadre del campionato e la squadra della guerra accendono entusiasmi che agitano tifosi mai disposti ad abbassare bandiera. Anche i cavalieri teutonici possono sventolare come allo stadio i gonfaloni della loro patria stelle e strisce, risolvendo una devozione ingrigita dai colori della pace.

Questa l'Italia? I primi giorni un po' meno. Pudore del non rappresentare il cinismo mentre si ammucchiano i morti. Ma l'abitudine a cercare il gol, comunque l'ammirazione per il campione dal ko micidiale, trasformeranno piano piano ogni adulto in un bambino indifferente e alla fine annoiato dall'incalzare dei servizi speciali che inseguono la guerra. Attenzione, controllare sia una guerra vera. Perché, finito il notiziario, dopo la pubblicità, parte il film, stesse uniformi per eroi irresistibili in una specie di diretta con armi mai viste alle quali si arrendono le forze del male. Insomma, si va a letto sapendo di poter dormire tranquilli: qualcuno veglia sulla nostra felicità di cristiani e occidentali. Civiltà che trionfa.

Compito dei padri, magari anche della scuola pre riforma Moratti, far riflettere sulla differenza tra gioco e realtà. Con un problema non facile: quale memoria recuperare se il partito al governo indossa la maglia della nazionale, si sbraccia nel grido di forza italiana, e il suo presidente è anche presidente del Milan e amico intimo del regista che sta girando il film di Bagdad? Conflitto di emozioni che anestetizza le idee. Serve una pausa di riflessione (si dice così) per distinguere tra l'entusiasmo dovuto ai campionati di calcio, pallacanestro o

Bush annuncia l'attacco: l'Nba si ferma

L'annuncio dell'inizio del conflitto militare in Iraq dato dal Presidente Bush in diretta nazionale alle 22,15 di mercoledì ha fermato, per la durata del discorso, le partite del campionato di basket professionistico della Nba. In tutte le arene del Paese, gli incontri - dove erano già stati iniziati - sono stati sospesi per alcuni minuti mentre sui grandi schermi all'interno dei palazzi dello sport venivano riflesse le immagini provenienti dallo Studio Ovale della Casa Bianca. Le gare in procinto di iniziare sono state, invece, posticipate al fine di consentire ad atleti e spettatori di seguire l'annuncio del presidente degli Stati Uniti.

Ha senso continuare a giocare mentre i primi missili cadono sull'Iraq e muoiono le prime persone? All'interrogativo rispondono i molti che chiedono al calcio italiano di fermarsi



voci

Luiz Scolari: «Il calcio sia amore»

Lo sport ai tempi della guerra. Fermarsi o andare avanti?

«Non ha senso sospendere il campionato - sostiene Rino Tommasi - D'altronde per il primo conflitto del Golfo a nessuno è venuto in mente». Tommasi ricorda come «nel '42-'43, con l'Italia coinvolta direttamente in guerra, il calcio andò fino in fondo, con lo scudetto al Torino». Il giornalista si dice scettico pure su altre "manifestazioni", come le magliette indossate ogni domenica dai calciatori per solidarietà «con le più diverse iniziative. Rischiano di diventare inflazionate: a quanti dei 22 in campo importa davvero della sclerosi piuttosto che della pace?»

Ma le voci contro la guerra nel mondo del calcio cominciano a farsi sentire sempre più forti. «Sono contro qualsiasi forma di violenza - dichiara il tecnico del Parma Cesare Prandelli - e la guerra non porta mai a nulla di buono. Non lo so se questa guerra può essere considerata necessaria, ma la storia ci insegna che non esistono guerre necessarie e utili». Prandelli ha aggiunto che anche le dittature, come quella di Saddam, vanno combattute «sempre, ma non certo con la guerra. E questo non è sicuramente un fatto ideologico, né di destra né di sinistra. È semplicemente un fatto di coscienza: la violenza non è mai la strada giusta da percorrere».

«Questa guerra è assurda - afferma il ct del Portogallo Luiz Felipe Scolari, ex allenatore del Brasile campione del mondo 2002 - bisogna sperare che in futuro ci sarà più amore che odio, più gioia che rabbia».

Stesso timbro nelle dichiarazioni di Carlo Mazzone, allenatore del Brescia: «È assurdo che la gente pensi ad abbruttirsi con la guerra nel 2003, quando l'uomo progredisce costantemente dal punto di vista culturale e la tecnologia avanza e migliora sempre».

Nessuno faccia gol mentre le bombe devastano Baghdad

hanno detto



SERSE COSMI

Fermiamo il calcio. Serve un gesto forte, deciso, specie adesso che le bombe cadono davvero. Il nostro spettacolo non deve andare avanti. Anche perché c'è il rischio che sia la guerra il nuovo show



GENE GNOCCHI

Bloccare il campionato sarebbe un segnale. Però poi non cambierebbe nulla. E anzi, proprio per la loro debolezza, ipotesi come quella dello stop rischiano di suonare false, l'ennesima sceneggiata a cose già fatte



PAVEL NEDVED

Gli uomini di sport questa guerra non la vogliono. Se sia giusta o no non lo posso dire, dico solo che non mi piace e basta. Spero che tutti decidano di sospenderla al più presto. Sono preoccupato soprattutto per i bambini



RENZO ULIVIERI

Le istituzioni del calcio non sospenderanno mai le partite. Credono significhi schierarsi politicamente. A me, invece, non ha mai convinto la neutralità dello sport: e poi non ci può essere nulla di neutrale rispetto a una guerra

Milano - Sanremo, dalla gara a cronometro della conquista irakena. Può essere utile imitare il raccoglimento che zittisce (per un minuto) le folle degli stadi quando viene a mancare il massaggiatore preferito o il presidente di un club. Meditazione sulla fragilità della vita: poveruomo, era una brava persona. Ma

la vita continua e la partita finalmente comincia.

La prima domenica di guerra potrebbe essere un giorno di silenzio. Nessuna gara come per Natale: nessuno soffrire troppo. Anziché festeggiare il bambino della pace, si fa un pensiero ai morti della guerra. E per una domenica le

persone tornano persone sospendendo il ruolo di spettatori passivi che riscoprono, nei ricordi sepolti in fretta, troppe guerre dimenticate. Dolore, polvere e scoppi: dal ghetto di Varsavia al Kosovo, da Bagdad 1 al massacro dei kurdi, Torri Gemelle e Afghanistan. Non val la pena mandare in scena Israele-Pale-

stina. Sangue e case sventrate dai bulldozer hanno smesso di fare notizia. Anche i bambini affamati che riescono a sorridere fra le macerie devono rigorosamente essere lasciati in ombra altrimenti il ministro Giovanardi si arrabbia. Una domenica di silenzio, come le domeniche a piedi. Se i vapori del traffico mi-

nacciano i polmoni, lo smog dei massacrati annerisce la coscienza dei più fragili, quei ragazzi domani padroni di un 2000 dove bombardamenti, notte degli Oscar, formula Uno, campionato, e Milano-San Remo rischiano più o meno di essere nullo nello specchio irrinunciabile del virtuale, aspettando il vincitore.

GUERRA E CALCIO Si giocò pure nei campi di sterminio di Auschwitz, Theresienstadt e Dachau: prigionieri contro carcerieri, una volta i militari furono sconfitti 21-0

Quando la War Cup teneva col fiato sospeso l'Inghilterra

Ivo Romano

«The show must go on», direbbero i figli d'Albione. Lo spettacolo deve continuare. Perché la vita va avanti, anche quando immani tragedie scuotono il mondo intero, spezzano vite umane, diventano portatrici di tensioni e paure. Momenti in cui anche una banale partita di calcio può servire, almeno per un po', a dimenticare la guerra e a rimuovere le tristi immagini del dramma. È accaduto in passato, accadrà ora. Basta spulciare polverosi libri e vecchi almanacchi per rendersi conto

di come il calcio fosse popolarissimo in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, mentre mezzo continente aveva assunto i connotati di un immenso campo di battaglia. Certo, le grandi manifestazioni non potevano non essere cancellate: non si giocò il Mondiale sia nel 1942 che nel 1946, come non furono disputati tanti campionati nazionali. Quello italiano si fermò per due stagioni '43-'44 e '44-'45, riprese subito dopo la guerra sotto il segno del grande Torino di Mazzola e Gabetto. Un dominio che continuò ininterrotto fino al 4 maggio 1949, giorno del disastro aereo di Su-

perga. Ma, durante i conflitti, il calcio non si fermò mai del tutto. E la storia è lì a testimoniare. Episodi più o meno significativi, piccole o grandi storie con un campo di calcio a far da teatro e un pallone a far da protagonista. Si giocarono partite di calcio a Leningrado - l'attuale San Pietroburgo - nei momenti peggiori del lungo e duro assedio. Così come il calcio continuò a dar sollievo alla gente d'Olanda nel periodo dell'occupazione tedesca: anzi, in quel buio frangente le presenze negli stadi olandesi raddoppiarono addirittura. In Germania, poi, le gare di

campionato continuarono fino al 1944, quando anche tanti giocatori avevano trovato in guerra la fine dei loro giorni. Il 22 aprile '44 fu disputata l'ultima partita sotto il Terzo Reich: gli Alleati erano ormai alle porte di Monaco e nella capitale della Baviera si giocava il derby tra Bayern e Monaco 1860 (vinse il Bayern per 3-2). Si giocò a calcio nei campi di sterminio, ad Auschwitz, a Theresienstadt, a Dachau: dal 1943 in poi i prigionieri disputarono partite, compreso uno schiacciante successo per 21-0 ai danni delle loro guardie. E di una partita propagandistica fra la nazionale

tedesca e una selezione di alleati prigionieri nella Parigi occupata del 1943 racconta John Houston nel film del 1981 «Fuga per la vittoria» con Sylvester Stallone, Michael Caine, Max von Sydow e una dozzina di grandi giocatori (tra cui Pelé, Deyna e Ardiles). Nikolai Starostin, fondatore dello Spartak Mosca, fu invece a lungo rinchiuso in vari "gulag" sovietici da Stalin. Li continuò a coltivare la sua passione per il calcio: parlando agli altri prigionieri e alle guardie, spiegandogli i segreti e la bellezza dello sport, si guadagnò la fiducia e l'ammirazione di tutti. Lui raccontava e gli altri, am-

mirati, stavano lì ad ascoltarlo. Nessuno gli fece del male. E lui ne capì il perché: «In quei posti infernali, per gran parte delle persone il calcio era l'unica, e spesso anche l'ultima, possibilità di conservare nel proprio cuore un angolino per i sentimenti più sinceri e le normali relazioni umane». E che dire dell'8 giugno del 1940? L'esercito tedesco stava invadendo la Francia, pareva certo che le truppe di Hitler avrebbero presto invaso la Gran Bretagna, gli uomini della British Expeditionary Force erano stati costretti a ripiegare e ad abbandonare Dunkerque al termine della famosa

"operazione Dynamo", che permise l'evacuazione di 338.226 soldati inglesi e francesi, pari a circa il 90% dei militari accerchiati dalle forze corazzate tedesche: quel pomeriggio, a Wembley, West Ham e Blackburn giocarono la finale di War Cup dinanzi a 42.399 spettatori. Nel corso del primo tempo lo speaker avisò che nell'intervallo avrebbe fatto un'importante annuncio: in molti pensarono all'arrivo dell'esercito tedesco. Invece lo speaker annunciò: «Ci sono sei eroi oggi qui a Wembley», uomini appena tornati da Dunkerque, che non avevano voluto perdersi la finale di War Cup.